

L'‘ESEGESI TOPICA’ DI PIETRO ABELARDO NEL *COMMENTO ALL'EPISTOLA AI ROMANI* (11, 16–24)

PETER ABELARD'S 'TOPICAL EXEGESIS'
IN THE *COMMENTARY ON THE EPISTLE TO THE ROMANS* (11, 16–24)

FIORELLA MAGNANO
PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

Abstract

Sebbene molti contributi abbiano posto in evidenza la struttura dialettica presente nelle opere teologiche di Abelardo, sorprende la completa assenza di studi relativi all'impiego dei *luoghi dialettici* a servizio del discorso teologico. Pertanto, il presente studio intende avviare una riflessione in merito a questo specifico aspetto dell'opera del maestro palatino, allo scopo di illustrare la modalità con cui i luoghi dialettici esposti in sede logica siano stati successivamente messi a servizio dell'esegesi del testo sacro. Le mie conclusioni sono che 'l'esegesi topica' esprime lo spazio di autonomia assegnato alla ragione umana in cerca di un fondamento, se non razionale almeno ragionevole, dell'alto grado di verosimiglianza di quanto trasmesso dalla Rivelazione.

Parole Chiave

Pietro Abelardo, Topica, Epistola ai Romani, esegesi topica

Abstract

Although many scholars have stressed the dialectical structure of Peter Abelard's theological works, the total absence of studies concerning the use of dialectical topics into his theological discourse is surprising. Therefore, this study aims to draw attention on this specific aspect of Abelard's theological works, in order to illustrate the way in which the dialectical topics, exposed in a logical context, were subsequently put into service of the Sacred Scripture to explore its sense. My conclusions are that the 'topical exegesis' represents the space of autonomy assigned to human reason in search of a foundation, if not rational at least reasonable, of the high degree of verisimilitude of Revelation's content.

Key Words

Peter Abelard, Topics, Epistle to the Romans, Topical exegesis.



I. Introduzione

« Tutta la scrittura divina, alla maniera di un discorso retorico, intende insegnare o esortare ».¹ L'esordio con cui Abelardo apre il prologo al *Commento all'Epistola ai Romani* di san Paolo sembra indicare da subito il criterio ermeneutico adottato per l'esegesi del testo sacro, in pieno ossequio alla lezione impartita da Agostino nel *De doctrina christiana*: l'eloquenza degli autori sacri è essa stessa manifestazione dell'eloquenza divina; la Sapienza divina, infatti, rivelandosi all'uomo, ha impiegato tutti gli strumenti di cui il linguaggio umano è dotato.² Pertanto, la Sacra Scrittura « insegna quando proclama ciò che deve essere fatto o evitato, ma esorta con le sue sacre ammonizioni o dissuadendo, quando distoglie la nostra volontà dalle cose malvagie, o persuadendo, quando la dirige verso cose buone, affinché desideriamo adempiere quelle cose che abbiamo appreso che debbano essere adempiute, o affinché desideriamo evitare le cose contrarie ».³ Tale scopo è peraltro il medesimo che Abelardo ascrive a se stesso quando redige il suo commento (scritto prima del 1134), destinato con ogni probabilità a istruire i

¹ PIETRO ABELARDO (in seguito: ABELARDO), *Commentaria in epistolam ad Romanos* (in seguito: *Comm. Rom.*), PL 178, 783A, ed. ÉLOI MARIE BUYTAERT, Brepols, Turnhout 1969 (CCCM, 11), p. 41, 5–6: « Omnis scriptura divina more orationis rhetoricae aut docere intendit aut monere ». Traduzioni mie laddove non è specificata una fonte. Cf. anche ID., *Expositio in Epistolam ad Romanos – Römerbriefkommentar*, ed. ROLF PEPPERMÜLLER, 3 vol., Herder, Freiburg 2000. Si è preferito seguire Peppermüller che corregge Buytaert nel leggere *monere* anziché *movere* nella citazione in oggetto. La prima e a tutt'oggi unica traduzione in lingua moderna è quella di Steven Cartwright: cf. PETER ABELARD, *Commentary on the Epistle to the Romans*, ed. STEVEN R. CARTWRIGHT, Catholic University of America Press, Washington 2011. Lo studio più completo sul *Commento all'Epistola ai Romani* di Abelardo rimane quello di Peppermüller: cf. ROLF PEPPERMÜLLER, *Abaelards Auslegung des Römerbriefes*, Aschendorff, Munich 1972 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, N. F. 10); cf. anche ID., « Exegetische Traditionen und Theologische Neuansätze in Abaelards Kommentar zum Römerbrief », in ÉLOI MARIE BUYTAERT (ed.), *Peter Abelard. Proceedings of the International Conference (Louvain, May 10-12 1971)*, Leuven University Press–M. Nijhoff, Leuven–The Hague 1974 (Medievalia Lovaniensia, Serie I. Studia, 2), p. 116–126; STEVEN R. CARTWRIGHT, « The Romans Commentaries of William of St. Thierry and Peter Abelard: A Theological and Methodological Comparison », Ph.D. Diss., Western Michigan University, 2001; ID., *Twelfth-Century Pauline Exegesis: William of St. Thierry's Monastic Rhetoric and Peter Abelard's Scholastic Logic*, in STEVEN R. CARTWRIGHT (ed.), *A Companion to St. Paul in the Middle Ages*, Brill, Leiden–Boston 2013 (Brill's Companions to the Christian Tradition), p. 205–234.

² Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *De doctrina christiana*, PL 34, 15–121, ed. JOSEPH MARTIN, Brepols, Turnhout 1962 (CCSL, 32), p. 1–167, IV, 6, 10.

³ ABELARDO, *Comm. Rom.*, PL 178, 783A, p. 41, 6–10: « docet quippe dum quae fieri vel vitari oportet insinuat, monet autem dum sacris admonitionibus suis voluntatem nostram vel dissuadendo retrahit a malis vel persuadendo applicat bonis, ut iam videlicet implere velimus quae implenda esse didicimus, vel vitare contraria ».

chierici secolari della scuola cattedrale di Sainte Geneviève di Parigi, nella quale egli allora insegnava.⁴

Nonostante il ruolo di preminenza manifestamente assegnato alla retorica, come stile di comunicazione privilegiato mediante cui l'eloquenza divina si sarebbe rivelata, recenti studi hanno ormai messo definitivamente in evidenza come Abelardo, per interpretare e spiegare il significato della *divina pagina*, non abbia quasi mai impiegato gli strumenti della retorica, ma abbia piuttosto preferito utilizzare la dialettica tanto per chiarire il significato del testo paolino quanto per corroborare, attraverso l'indagine razionale, la verità delle asserzioni enunciate dall'apostolo. Ciò non potrà di certo stupire lo studioso che si sia soffermato a considerare l'imponente presenza della dialettica nel resto della produzione teologica abelardiana.⁵

Ciò detto, rimane vero che l'utilizzo della dialettica nel commento al testo paolino è di gran lunga inferiore rispetto a quello che è possibile riscontrare nei suoi trattati teologici, nondimeno, egli ricorre sistematicamente agli strumenti della dialettica sia per dimostrare la verità o la falsità delle proposizioni sia per chiarire il significato del testo sacro attraverso l'uso di distinzioni, definizioni, analogie, *quaestiones*, sillogismi, nonché attraverso l'impiego dei *loci*, letteralmente *luoghi* di natura dialettica e dunque logica. Ora, sebbene molti contributi abbiano posto in evidenza la struttura dialettica presente nelle sue opere teologiche, sorprende invece la completa assenza di studi relativi all'impiego dei *luoghi* dialettici a servizio del discorso teologico. Eppure nessuno studioso metterebbe

⁴ La datazione del *Commento all'Epistola ai Romani* di Abelardo è tutt'oggi ancora incerta, gli studiosi non hanno, infatti, ancora raggiunto un parere unanime. Per la datazione e il luogo di composizione, cf. JEAN COTTIAUX, « La conception de la théologie chez Abélard », *Revue d'histoire ecclésiastique*, 28 (1932), p. 247–295, qui p. 268; CONSTANT J. MEWS, « On Dating the Works of Peter Abelard », *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge*, 52 (1985), p. 73–134, qui p. 132.

⁵ Il termine 'dialettica' è qui impiegato nel senso di 'logica'. Per un elenco completo di tutti gli strumenti della dialettica impiegati da Abelardo nel *Commento alla Epistola ai Romani*, cf. CARTWRIGHT, *The Romans Commentaries*, p. 127–172. Numerosi sono i contributi scientifici che hanno ormai messo in evidenza l'esatto ruolo che Abelardo assegna a quest'arte una volta impiegata a servizio del discorso teologico. Lo studio sinora più completo è quello di Jean Jolivet: cf. JEAN JOLIVET, *Arts du langage et théologie chez Abélard*, Vrin, Paris 1982. Cf. anche JOËL BIARD (ed.), *Langage, sciences, philosophie au XIIIe siècle*. Actes de la Table ronde internationale (25–26 mars 1998), Vrin, Paris 1999; PETER VON MOOS, *Literary Aesthetics in the Latin Middle Ages: The Rhetorical Theology of Peter Abelard*, in CONSTANT J. MEWS, CARY J. NEDERMAN, RODNEY M. THOMSON (eds.), *Rhetoric and Renewal in the Latin West 1100-1540. Essays in Honour of John O. Ward*, Brepols, Turnhout 2003, p. 81–98; LUISA VALENTE (ed.), *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1150-1220*, Vrin, Paris 2008; IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles. Textes, maitres, débats*, Brepols, Turnhout 2011. Il ricorso agli strumenti della dialettica nel commento al testo paolino risulta di gran lunga inferiore rispetto a quello che è possibile riscontrare nei suoi trattati teologici; nondimeno, Abelardo impiega tali strumenti sia per dimostrare la verità o la falsità delle proposizioni, sia per chiarire il significato del testo sacro attraverso l'uso di distinzioni, definizioni, analogie, *quaestiones*, sillogismi e *luoghi* dialettici.

mai in dubbio la grande importanza riservata da Abelardo alla topica, cui egli ha dedicato ben due monografie.⁶

Il presente studio intende allora avviare una riflessione in merito a questo specifico aspetto dell'opera del maestro palatino, allo scopo di illustrare la modalità con cui i *luoghi* dialettici esposti in sede logica siano stati successivamente messi a servizio dell'esegesi del testo sacro. In mancanza di un quadro generale di riferimento formulato da parte della critica di cui potersi giovare, il presente contributo, molto più modestamente, propone l'esame, tra i tanti, del *luogo dal minore* (*locus a minori*) assegnato da Abelardo all'argomentazione paolina esposta al versetto ventiquattro del capitolo undicesimo dell'*Epistola ai Romani*.⁷ Per comprendere appieno il significato di questa espressione (*a minori*), sarà prima necessario capire che cosa sia un *luogo* dialettico partendo dalla teoria dell'inferenza topica da lui formulata; successivamente si passerà ad esaminare la strategia argomentativa espressa dal *luogo dal minore*; ciò consentirà, infine, di ritornare allo studio del commento abelardiano e di comprendere l'argomentazione paolina sulla base del *luogo dal minore* ad essa assegnata. Tale esame consentirà di rilevare altresì la sostanziale linea di continuità che collega Abelardo a Boezio: malgrado l'esplicito richiamo, nell'esordio al commento, al programma agostiniano, relativamente alla volontà di interpretare il testo sacro «alla maniera di un discorso retorico» (*more orationis rethoricae*), l'impiego e lo

⁶ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, ed. LAMBERT M. DE RIJK, Van Gorcum, Assen 1970; Id., *Super Topica Glossae*, in Id., *Scritti di logica*, ed. MARIO DAL PRA, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 205-330.

⁷ Si tenga presente che i maestri dell'XI e della prima metà del XII secolo tendono a identificare l'esegesi con la teologia. Per ciò che riguarda la storia dell'esegesi, il XII secolo segna un'epoca di rinascita, laddove il maggior interesse si concentra proprio sul commento all'*Epistola ai Romani*, che ben si presta ad essere indagata con gli strumenti forniti dalle arti liberali, in special modo la dialettica e la retorica, sulla base della rigorosa struttura logica dell'argomentare paolino. Cf. *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1963 (Settimane di Studio del Centro Italiano di studi dell'Alto Medioevo, 10); BERYL SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Blackwell, Oxford 1983; GILLIAN ROSEMARY EVANS, *The Language and Logic of the Bible the Earlier Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1984. In particolare per ciò che riguarda i commenti medievali alla *Lettera ai Romani*, cf. WILLIAM S. CAMPBELL, PETER S. HAWKINS, BRENDA DEEN SCHILDGEN (eds.), *Medieval Readings of Romans*, T&T Clark International, New York 2007 (Romans Through History and Cultures Series); *A Companion to St. Paul* cit. Numerosi sono gli autori del XII secolo, contemporanei dunque ad Abelardo, ad aver scritto un commento all'*Epistola ai Romani*: Lanfanco di Pavia († 1089), Bruno di Colonia (c. 1030-1101), Anselm di Laon († 1117), Radulfo di Laon († 1131), Guglielmo di Saint Thierry (1075-1148), Gilberto di Poitiers († 1154), Herveus di Bourg-Dieu († c. 1150) e Pietro Lombardo († 1160), mentre Roberto di Melun (c. 1100-1167) scrive le *Quaestiones de Epistulis Pauli*. Cf. HEINRICH DENIFLE, *Die abendlandischen Schriftausleger bis Euther über Justitia Dei (Rom. 1,17) und Justificatio*, Kirchheim, Mainz 1905; P. CESLAS SPICQ, *Esquisse d'une histoire de l'exegese latine au Moyen Age*, Vrin, Paris 1944 (Bibliothèque Thomiste, 26), p. 399-400; WERNER AFFELDT, *Die weltliche Gewalt in der Paulus-Exegese. Rom. 13,1-7 in den Romerbriesskommentaren der lateinischen Kirche bis zum Ende des XIII. Jahrhunderts*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969.

studio dei luoghi dialettici come strumento di esegesi del testo sacro lascia piuttosto intravedere la concezione della retorica che Abelardo in fondo sente di interpretare, una concezione da ricollegare non tanto alla tradizione discendente da Agostino quanto a quella derivante da Boezio, laddove, com'è noto, per il filosofo romano l'intera retorica è contenuta nella dialettica.

II. *Il commento all'Epistola ai Romani (Rm 11, 16-24)*

Il capitolo undicesimo dell'*Epistola ai Romani* costituisce l'apice dell'argomentazione retorica in cui san Paolo annuncia la salvezza finale di tutto Israele, a fronte del fatto che non tutti gli Ebrei hanno accettato il vangelo annunciato da Cristo.⁸ La progressione del discorso avviene in tre tappe: all'inizio del capitolo undicesimo Paolo annuncia che Dio non ha ripudiato il suo popolo perché esiste un *resto* (di Ebrei) che ha invece accolto la grazia venuta con Cristo (vv. 1-10); l'apostolo prosegue con il chiarire che non vi è in effetti nessuna caduta o separazione definitiva per coloro che non hanno accettato tale grazia (vv. 11-21); infine, egli conclude annunciando che l'indurimento degli Ebrei non ancora convertiti finirà quando avrà luogo l'ingresso pieno di tutte le nazioni (vv. 25-32), solo allora tutto Israele sarà salvato. In particolare ai versetti 16-24 Paolo rivolge un ammonimento ai pagani convertiti al cristianesimo che rigettano le radici ebraiche della loro fede e, allo scopo di enfatizzare il vincolo definitivo che li lega alla fede dei Patriarchi, utilizza un'allegoria ripresa dal campo dell'arboricoltura:

Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono,

⁸ Soltanto di recente si è posta reale attenzione all'esistenza di un modello retorico nell'argomentare paolino, tale da lasciar presumere che l'apostolo sia stato iniziato ai rudimenti della retorica greca. Cf. JEAN-NOËL ALETTI, « La présence d'un modèle rhétorique en Romains. Son rôle et son importance », *Biblica*, 71 (1990), p. 1-24; ID., « La dispositio rhétorique dans les épîtres pauliniennes: propositions de méthode », *Journal of the Study of the New Testament Studies*, 38 (1992), p. 385-401; ID., *La lettera ai Romani e la giustizia di Dio*, Borla, Roma 1997.

quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!⁹

Per comprendere l'allegoria è necessario innanzitutto ricorrere ad alcune nozioni base di arboricoltura relativamente alla tecnica dell'innesto, di cui Paolo è sicuramente a conoscenza. Tale tecnica consiste nell'unire tra loro tessuti di piante della stessa specie. Nella prima parte dell'allegoria abbiamo due olivi, un olivo selvatico (chiamato anche oleastro) e un olivo buono perché coltivato. Di norma si innesta un ramo di un olivo coltivato sul tronco di un olivo selvatico, affinché l'olivo selvatico possa col tempo prendere le caratteristiche dell'olivo coltivato. La simbologia dell'allegoria paolina rappresenta tuttavia un innesto rovesciato, in essa infatti si dice che i rami dell'olivo coltivato sono stati tagliati – essi rappresentano gli Ebrei che non hanno creduto perché non hanno accettato il Messia; al loro posto sono stati innestati i rami di un olivo selvatico – ovvero i pagani che si sono convertiti e hanno accolto il vangelo, affinché diventassero partecipi della radice e della linfa dell'olivo buono. Secondo l'interpretazione esegetica moderna più accreditata, il legame istituito tra i rami selvatici e la nuova radice santa dell'olivo buono indica il vincolo intangibile che, nella concezione paolina, lega i cristiani provenienti dal paganesimo ad Abramo, simbolo della fede; in buona sostanza, i pagani convertiti non possono rinnegare le proprie radici, pena la perdita della loro fede e della loro stessa identità; come dire che non potrà mai esserci una fede piena nel vangelo se non ancorandosi saldamente alla fede di Abramo. Abramo, infatti, è la radice santa a partire dalla quale gli Ebrei che non hanno fede (i rami dell'olivo buono) sono stati recisi, mentre i pagani che hanno creduto (i rami dell'olivo selvatico) sono stati innestati.

Tuttavia, l'ebreo che non crede in Cristo (i rami recisi dell'olivo buono) continua a essere « per natura » compartecipe della pianta da cui è stato separato. Nella seconda parte dell'allegoria si trova, infatti, l'annuncio positivo della futura reintegrazione dell'Israele *indurito*: se Dio ha già compiuto l'impossibile, ossia far diventare i pagani figli di Abramo (l'innesto dei rami dell'olivo selvatico sulla radice nobile e feconda dell'albero coltivato), tanto più Egli potrà salvare anche gli Ebrei ancora increduli (ossia reinnestare i rami naturali sul proprio olivo coltivato,

⁹ *Vulg., Rm 11, 16-24*: « Quod si delibatio sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radice, et pinguidinis olivae factus es. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te. Dices ergo: fracti sunt rami ut ego inserar. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis hii secundum naturam inserentur suae olivae? ».

secondo la natura della propria radice). Dio ha già compiuto una prima operazione contro natura, e poiché a Dio nulla è impossibile, Egli può certamente compiere un'operazione ancora più straordinaria, priva di riscontri nel campo dell'arboricoltura, in quanto rami ormai recisi e rinsecchiti potranno rivivere perché reinnestati nel proprio albero.¹⁰

Quando Abelardo realizza il suo commento al testo paolino ha già portato a termine le grandi opere logiche e ha frequentato la scuola teologica di Laon circa vent'anni prima, l'unica occasione in cui si è misurato con un metodo di scuola. Composto da un prologo e quattro libri, lo scopo del commento è a un tempo dottrinale e morale, in quanto l'obiettivo è quello di spiegare il testo sacro soprattutto attraverso l'uso della dialettica, e indicarne la sua applicazione pratica nell'ambito della fede. Relativamente all'argomentazione paolina ora esaminata, Abelardo ne coglie perfettamente la struttura e le assegna il *locus* dialettico chiamato *a minori*:

E questo è ciò che si dimostra *dal minore* dicendo: se tu infatti gentile [cristiano] dall'olivo selvatico secondo la tua natura, cioè dall'albero infecundo del popolo gentile sei stato reciso e sei stato aggiunto contro natura, cioè in modo opposto al modo di innestare. Perché né gli alberi infruttuosi sono soliti essere innestati sui fruttuosi né gli alberi selvatici [solo soliti essere innestati] sui domestici, né un ramo [innestato] è solito produrre i frutti della radice ma [esso è solito produrre frutti] della propria natura. Quanto più essi [gli Ebrei], cioè quanto più facilmente essi secondo la natura della propria radice saranno innestati sul proprio olivo, da cui naturalmente sono stati generati.¹¹

Secondo un sistema di citazione ampiamente adottato nei compendi manualistici tardo-antichi, e così trasmesso al Medioevo fino all'età moderna, l'indicazione del

¹⁰ Cf. MYLES M. BOURKE, *A Study of Metaphor of the Olive Tree in Romans 11*, Catholic University of America Press, Washington 1947; WILLIAM D. DAVIES, *Paul and the Gentiles: A Suggestion Concerning Romans 11:13-24*, in ID. (ed.), *Pauline and Jewish Studies*, Fortress, Philadelphia 1984, p. 153-163 e 356-360; ALAN G. BAXTER, JOHN A. ZIESLER, « Paul and Arboriculture: Romans 11,17-24 », *Journal for the Study of the New Testament*, 24 (1985), p. 25-32; CHRISTIAN PAPWORTH, « Paul, the Olive Tree, and the Wild Olive Branch », *Center for Hermeneutical Studies Protocol*, 60 (1990), p. 54-59; ALETTI, *La lettera ai Romani*, p. 170-198; JOHN C. T. HAVEMANN, « Cultivated Olive Tree – Wild Olive: The Olive Tree Metaphor in Romans 11: 16,24 », *Neot*, 31 (1997), p. 87-106; PAUL J. MAARTENS, « Inference and Relevance in Paul's Allegory of the Wild Olive Tree », *Theological Studies*, 53 (1997), p. 1000-1029; PHILIP F. ESLER, « Ancient Oleiculture and Ethnic Differentiation: The Meaning of the Olive-Tree Image in Romans 11 », *Journal for the Study of the New Testament*, 26 (2003), p. 103-124.

¹¹ ABELARDO, *Comm. Rom.*, PL 178, 933A, IV, p. 264, 288-296: « Et hoc est quod a minori ostendit dicens: NAM SI TU gentilis EXCISUS ES EX OLEASTRO tibi NATURALI, id est ex arbore infecunda gentilis populi assumptus CONTRA NATURAM, id est consuetudinem inserendi. Neque enim infructuosae arbores inseri solent fructuosae neque silvestres domesticis, nec surculus fructus radicis ferre solet sed propriae naturae. QUANTO MAGIS, id est quanto facilius SECUNDUM NATURAM suae originis INSERENTUR SUAE OLIVAE, ex qua videlicet nati fuerunt ».

luogo avviene utilizzando semplicemente la locuzione latina – in questo caso – *a minori*, forma abbreviata di *locus a minori*, o anche *argumentum a minori*. Ma cosa significa esattamente questa espressione? Per comprenderne il significato è necessario interrogare i testi in cui Abelardo ha spiegato cosa sia un *luogo* e quale sia la sua funzione.

III. La teoria dell'inferenza topica secondo Abelardo

Per Abelardo la logica, sostanzialmente identificata con la dialettica, ha come scopo la costruzione del discorso vero o scientifico attraverso un attento discernimento da quello falso.¹² Ereditando la terminologia risalente alla tradizione ciceroniana, trasmessa per il tramite di Boezio, Abelardo chiama la dialettica *ratio disserendi*, 'teoria del discorrere', accettandone anche la distinzione in *ars inveniendi*, 'arte del trovare' gli argomenti – anche chiamata *topica*, mediante la quale è possibile reperire i principi da cui ogni forma di ragionamento deve necessariamente discendere, ovvero le premesse su cui poggia ogni tipo di argomentazione – e *ars iudicandi*, 'arte del giudicare' gli argomenti, le cui regole servono invece a verificare la correttezza formale con cui, da tali premesse, è possibile giungere alle conclusioni. Lo scopo ultimo della dialettica è la costruzione di argomentazioni, tant'è che il problema principale di un dialettico, di un retore o di un filosofo è di arrivare a formulare argomentazioni con cui dimostrare la tesi che egli vuole sostenere o confutare la tesi contraria. Ora, la sillogistica e la topica servono essenzialmente a questo scopo, poiché sono strumenti mediante cui è possibile costruire argomentazioni. Di per sé un'argomentazione, avendo di mira la dimostrazione, non è altro che l'enunciazione di un'inferenza, anche chiamata *deduzione*. Secondo Abelardo, un'inferenza è a sua volta *perfetta* quando è espressa attraverso un sillogismo categorico o un sillogismo ipotetico puro, quando cioè, a prescindere dalla verità del contenuto delle premesse, il termine medio consente dal punto di vista formale il passaggio dalle premesse alla conclusione, laddove la perfezione si riferisce unicamente alla struttura formale (*perfectio constructionis*) con cui le premesse e la conclusione sono tra loro connesse (*complexio terminorum*).¹³ L'inferenza è di contro *imperfetta* quando, non essendovi il termine medio che ne assicuri la correttezza formale, essa necessita di essere garantita a partire dall'analisi del contenuto semantico dei termini che la compongono e del

¹² Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 121, 4-7; p. 152, 26-28; p. 278, 16-18, p. 286, 31-34. Cf. anche MARIA TERESA BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, *La logica di Abelardo*, La Nuova Italia, Firenze 1969; EAD., *Introduzione ad Abelardo*, Laterza, Roma-Bari 1974.

¹³ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 253, 31-254, 1: « Haec autem inferentia alias perfecta est, alias imperfecta. Perfecta quidem est inferentia, cum ex ipsius antecedentis complexione consequentis veritas manifesta est et antecedentis constructio ita est disposita, ut in se consequentis quoque constructionem contineat, veluti in syllogismis aut in his hypotheticis quae formas habent syllogismorum ».

loro nesso concettuale: ciò è reso possibile attraverso il ricorso ai *luoghi* dialettici.¹⁴ Questi ultimi espongono la totalità delle relazioni (*habitus*) di natura concettuale che è possibile stabilire tra tutti i termini intesi sotto il profilo universale, termini la cui imposizione si fonda in ultima istanza sulla natura stessa delle cose (*ex natura rerum*). In sintesi quindi l'inferenza sillogistica possiede una perfezione di natura formale; di contro, l'inferenza topica interviene a garantire un'argomento che difetta quanto alla forma, ma che è valido sotto il profilo materiale.¹⁵

Nell'arco della sua produzione scientifica Abelardo ha dedicato ampio spazio all'esame dei *luoghi* dialettici realizzando uno studio autonomo, esposto nel libro terzo della *Dialectica* intitolato *Topica*, e un commento analitico sotto forma di glosse al *De topicis differentiis* di Boezio (rimasto tuttavia incompleto) dal titolo *Super Topica Glossae*, ed è dunque a questi due testi che bisognerà adesso prestare attenzione per comprendere che cosa sia un *locus* e quale sia la sua funzione.¹⁶

Tanto nella *Dialectica* quanto nelle *Glossae* Abelardo definisce il *locus* attraverso la definizione ciceroniana, trasmessa da Boezio, inteso come *sedes argumenti*, « sede

¹⁴ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 255, 1–13: « Sunt autem aliae inferentiae, quae imperfectae sunt, cum videlicet una tantum propositio antecedit, etsi de eis dem antecedentibus subtracta una fiat ad ultimam inferentiam hoc modo: 'si omnis homo est animal, omnis homo est animatus' vel: 'si omnis homo est animatus, nullus homo est lapis'. Quae quidem inferentiae, quamvis imperfectae sint quantum ad antecedentis constructionem, tamen necessitatem ex rerum natura saepissime tenent veluti ista quam prius posuimus de 'animali' ad 'animatum', cum videlicet natura animalis, cui animatum ut substantialis forma inest, ipsum animi praeter animationem existere nusquam patitur. Perfectio itaque necessitatis etiam in his est inferentiis, non constructionis ». Nel sillogismo categorico, una volta concesse le premesse – ad esempio 'ogni uomo è un animale' (premessa maggiore) e 'ogni animale è un essere animato' (premessa minore) – si deve necessariamente concludere 'ogni uomo è un essere animato', ciò che è possibile esemplificare dicendo 'ogni A è B', 'ogni B è C', 'quindi ogni A è C'; questa inferenza è necessaria e perfetta dal punto di vista della forma poiché è valida a prescindere dal contenuto delle sue premesse. La perfezione dell'inferenza risiede interamente nella presenza del termine medio che consente il passaggio formale dalle premesse alla conclusione. Per Abelardo, la prova della perfezione formale di un'inferenza sillogistica categorica sta nella sua 'condizionalizzazione', ovvero nella sua trasformazione in sillogismo ipotetico, laddove è possibile constatare come il valore di verità formale rimanga invariato. Ecco dunque il sillogismo ipotetico con cui è possibile esprimere il sillogismo categorico sopra esemplificato: 'se ogni uomo è un animale, e se ogni animale è un essere animato, allora ogni uomo è un essere animato', ovvero 'se ogni A è B e ogni B è C, allora ogni A è C'. La condizionalizzazione del sillogismo categorico rende ancora più evidente la qualità dell'inferenza resa possibile per il tramite del termine medio 'essere animato' ('C').

¹⁵ Cf. JOLIVET, *Arts du langage*, p. 143–74; CHRISTOPHER MARTIN, « The Logic of the Nominales », *Vivarium*, 30/1 (1992), p. 110–126; ID., *Logic*, in JEFFREY E. BROWER, KEVIN GUILFROY (eds.), *The Cambridge Companion to Abelard*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 158–199; ID., *The Development of Abelard's Theory of Topical Inference*, in JOËL BIARD, FOSCA MARIANI ZINI (eds.), *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, Brepols, Turnhout 2009 (Studia Artistarum, 22), p. 249–270.

¹⁶ Cf. ABELARDO, *Dialectica*; ID., *Super Topica Glossae*.

dell'argomento ». ¹⁷ Le metafore del *luogo* e della *sede* rimandano essenzialmente all'idea del 'contenere', perché come il luogo materiale è lo spazio fisico che accoglie in sé l'estensione di un corpo, allo stesso modo i *luoghi* dialettici sono le sedi degli argomenti, laddove questi ultimi sono a loro volta principi da cui discende ogni genere di argomentazione. Nondimeno, nell'esordio della *Dialectica* troviamo anche un'altra definizione del *luogo* inteso come *vis inferentiae*; ¹⁸ l'accento è qui posto sul carattere propriamente probativo di un *luogo*, in quanto esso esprime una regola di inferenza semantica. Seguendo da vicino Boezio, Abelardo distingue a sua volta due tipologie di *luoghi*, in riferimento a due elementi di per sé distinti della dimostrazione topica: *luogo* è tanto una *massima proposizione*, quanto la *differenza* della *massima proposizione*, chiamate rispettivamente *locus differentia* e *locus maxima*. Si tratta di strumenti di natura concettuale che consentono di attivare l'*inventio* delle argomentazioni. Il *locus differentia* è definito come « quel termine nella cui relazione a un altro termine risiede la solidità della conseguenza », ¹⁹ mentre la *maxima propositio* è « quella proposizione la quale, contenente il senso di molte conseguenze che conservano in se stesse le proprie differenze, mostra il modo comune della dimostrazione in virtù della medesima forza della relazione ». ²⁰

Per comprendere appieno il significato di queste definizioni, si osservi adesso il seguente esempio. La topica, si è detto, serve a garantire un'inferenza imperfetta che difetta quanto alla forma, sostituendo a una regola di natura formale una regola di natura concettuale. Ora le proposizioni che necessitano di essere garantite attraverso l'inferenza topica per Abelardo sono le proposizioni ipotetiche semplici, ossia le premesse maggiori di un sillogismo ipotetico misto, per esempio: « se qualcuno è un uomo, allora è un animale ». ²¹ Una proposizione

¹⁷ ABELARDO, *Dialectica*, p. 253, 21–23; ID., *Super Topica Glossae*, p. 224, 9–11.

¹⁸ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 253, 16: « Locum ergo generaliter definientes *vim inferentiae* dicimus ».

¹⁹ ABELARDO, *Dialectica*, p. 263, 6–8: « ea res in cuius habitudine ad aliam firmitas consecutionis consistit »; cf. ID., *Super Topica Glossae*, p. 207, 4–8: « Locus autem differentia maximae propositionis ille est qui a termino ducitur quaestionis, hoc est qui assumitur in argumentatione ad probandam quaestionem de habitudine per quam recipit terminum quaestionis ».

²⁰ ABELARDO, *Dialectica*, p. 263, 12–14: « ea propositio quae multarum consequentiarum continens sensum communem modum probationis, quam in eis suae differentiae tenent, secundum vim eiusdem habitudinis ostendit ». Cf. anche ID., *Super Topica Glossae*, p. 207, 4–8: « Sunt autem maximae propositiones regulae quaedam argumentorum, quae ad hoc institutae sunt ut secundum eas et inveniuntur argumentationes et inventae confirmari possint, veluti ea quam supra posuimus: de quocumque praedicatur species, et genus ».

²¹ Il sillogismo è ipotetico quando una o entrambe le premesse sono ipotetiche, pertanto, si chiamerà 'puro' quando entrambe le premesse sono ipotetiche ('Se è A, allora è B; se è B, allora è C; quindi se è A, allora è C'); si dirà invece 'misto' quando solo premessa maggiore è ipotetica mentre la premessa minore contiene o l'affermazione dell'antecedente (*modus ponens*: 'Se è A, allora è B; ma è A, quindi è B') o la negazione del conseguente (*modus tollens*: 'se è A, allora è B; ma non è B, quindi non è A').

condizionale, infatti, è al tempo stesso una proposizione e un' inferenza, ma questa proposizione dice soltanto che una volta posto l' antecedente (« se qualcuno è un uomo ») il conseguente segue immediatamente (« allora è un animale »); in altri termini, la verità dell' antecedente mostra la verità del conseguente, o meglio il conseguente è contenuto nell' antecedente dal punto di vista del nesso logico concettuale (e non anche formale come nel caso dell' inferenza sillogistica che è perfetta): antecedente e conseguente sono dunque inseparabili. L' imperfezione formale consiste qui nell' assenza di un termine medio, l' antecedente è ancora un' ipotesi (« se ») e ha dunque bisogno di essere stabilito affermativamente affinché sia evidente il rapporto d' implicazione posto dalla condizione. Mostrare la verità della proposizione condizionale (« se qualcuno è un uomo, allora è un animale ») implica mostrare la ragione e il senso della relazione semantica che lega *uomo* ad *animale*. È lo stesso Abelardo ad indicare dettagliatamente il modo in cui la strategia topica interviene a convalidare questa inferenza:

Quando vogliamo estrarre l' inferenza di qualsiasi termine da un luogo-differenza e dalla sua massima, esaminiamo prima la relazione dello stesso luogo-differenza con la cosa che vogliamo dedurre; una volta che abbiamo conoscenza di questa relazione nei termini stessi, riflettiamo anche sulla loro modalità di inferenza; perciò designamo una certa inferenza da una proposizione massima e componiamo immediatamente, secondo questa <massima>, una conseguenza relativa ai termini in questione; la quale <conseguenza>, quando vogliamo confermarla con la relazione del luogo-differenza e della proposizione massima, la assumiamo nella <premessa> e assegniamo ai termini stessi la relazione della stessa inferenza e, infine, concludiamo la conseguenza proposta; ad esempio, quando vogliamo stabilire la conseguenza dell' 'uomo' rispetto ad 'animale', esaminiamo prima il rapporto di questo <termine 'uomo'> con 'animale' e poiché lo avremo visto essere una specie, riflettiamo sul modo comune dell' inferenza *dalla specie al genere*, una proposizione massima che esprimiamo così: 'Di qualsiasi cosa si predica la specie si predichi anche il genere'; e in secondo luogo, per quanto riguarda i <termini> in questione, disponiamo una tale conseguenza: 'Se è un uomo, è un animale' e se qualcuno dubitava su di essa, la dimostriamo attraverso l' assegnazione della relazione e della proposizione massima che è stata già concessa, che assumiamo così: 'ma l' uomo è specie di animale', perciò è vera quella conseguenza: 'Se è un uomo, è un animale.'²²

²² ABELARDO, *Dialectica*, p. 313, 9-29: « Cum enim ex loco differentia et maxima eius propositione quorumlibet inferentiam terminorum extrahere volumus, prius ipsius differentiae habitudinem ad rem quam inferre volumus, consideramus; utque eam in rebus ipsis cognoverimus, modum quoque inferentiae earum cogitamus; quemdam inde maxima propositione designamus, ac secundum hanc statim consequentiam de propositis rebus componimus; quam quidem cum ex loci differentiae habitudine et maxima propositione confirmare volumus, assumimus et assignamus in rebus ipsis inferentiae habitudinem ac demum propositam concludimus consequentiam; veluti cum de homine ad animal consequentiam constituere volumus, prius eius

La strategia topica richiede di avviare innanzitutto l'analisi semantica dei termini presenti nell'antecedente e nel conseguente sotto il profilo universale, laddove « uomo » è considerato come una *specie*, e si va così alla ricerca del suo *genere*, il quale è individuato nel termine presente nel conseguente, « animale ». La specie è un *luogo*, chiamato *locus differentia*, nella misura in cui conserva al suo interno una regola di inferenza universale, chiamata *proposizione massima* (*maxima propositio*) espressa in forma categorica, che afferma « di qualsiasi cosa si predica la specie si predichi anche il genere » (« de quocumque praedicatur species et genus »).²³ Una volta individuata la relazione (*habitudo*) che lega l'antecedente al conseguente, la si può applicare ai termini particolari in questione ('uomo' e 'animale'). È ora possibile disporre il tutto in modo da evidenziare con chiarezza il ruolo dei *luoghi* così intesi:

Proposizione massima (<i>locus</i>)	Di qualsiasi cosa si predica la specie si predichi anche il genere
Assegnazione del <i>locus differentia a specie</i>	ma 'uomo' è specie di 'animale'
Conclusione	quindi di qualsiasi cosa si predica 'uomo' si predichi anche 'animale' ²⁴

La premessa maggiore è interamente costituita dal *locus maxima*, mentre la premessa minore rende esplicita la modalità con cui è stata individuata la relazione tra antecedente e conseguente attraverso l'assegnazione del *locus differentia* (« assignatio loci »), quest'ultimo semplicemente chiamato *a specie* (letteralmente: *dalla specie*), mentre nella conclusione viene posta la proposizione condizionale dubbia che necessitava di essere confermata nel suo statuto di

habitudinem ad animal consideramus, et cum speciem esse viderimus, speciei ad genus communem inferentiae modum excogitamus; quem maxima propositione sic exprimimus: de quocumque praedicatur species, et genus; ac deinde talem de propositis rebus consequentiam disponimus: si est homo, est animal de qua si quis dubitaverit, eam per habitudinis assignationem et maximam propositionem quam iam concesserit, probamus sic assumentes; sed homo est species animalis quare vera est consequentia illa: si est homo, est animalis ». Il corsivo è mio.

²³ ABELARDO, *Dialectica*, p. 258, 27.

²⁴ La conclusione del sillogismo, « quindi di qualsiasi cosa si predica 'uomo' si predichi anche 'animale' », è equivalente alla proposizione condizionale « se qualsiasi cosa è uomo è anche animale », a sua volta equivalente a quella che afferma « se è uomo, è animale »; quest'ultima è la proposizione condizionale che, secondo Abelardo, necessitava di essere confermata, tuttavia, nel sillogismo è stato necessario convertirla sotto la forma categorica, altrimenti non sarebbe stato possibile evidenziare il ruolo che la proposizione massima e la rispettiva differenza svolgono a servizio del processo dimostrativo.

scientificità, e che può adesso andare a costituire la premessa maggiore di un sillogismo ipotetico misto.

Attraverso i *luoghi* dialettici è stato dunque possibile confermare la *consecutio* espressa dalla proposizione condizionale, svelando il principio (*locus differentia a specie*) e la relazione di natura semantica (*locus maxima*) da cui scaturisce la necessità dell'inferenza. Dimostrare la validità dell'inferenza significa dimostrare che la verità dell'antecedente esige la verità del conseguente, o meglio che il conseguente è contenuto nell'antecedente. A ben vedere, infatti, il *locus maxima* (« di qualsiasi cosa si predichi la specie si predica anche il genere ») enuncia in termini universali il nesso concettuale che lega antecedente e conseguente e per questo Abelardo definisce la *maxima propositio* come una « proposizione che contiene il senso di molte conseguenze ». La *differentia* della *maxima propositio*, anch'essa *locus*, è in questo caso la *specie* (e per questo chiamato *locus a specie*), esemplificata dal termine 'uomo', nella cui relazione a un altro termine (in questo caso il genere esemplificato dal termine 'animale') è stato possibile stabilire la *consecutio* (« habitudo loci »).

Sviluppando una distinzione esposta da Boezio nel *De hypotheticis syllogismis*, Abelardo riconosce nella proposizione condizionale semplice due possibili forme della necessità della *consecutio*:²⁵ una intesa in senso largo, secondo cui l'antecedente non può essere vero senza che il conseguente lo sia pure (per esempio « se qualcosa è un uomo, allora non è una pietra »); l'altra intesa in senso stretto, in cui non solo l'antecedente non può essere vero senza che lo sia anche il conseguente ma l'esige da sé (per esempio « se qualcosa è un uomo allora è un animale »).²⁶ La verità dell'inferenza (*consecutio*) sta nella sua necessità, pertanto, in quest'ultimo caso (« se qualcosa è un uomo allora è un animale ») la significazione concettuale del conseguente è necessariamente contenuta nella significazione concettuale dell'antecedente, in quanto la necessità della *consecutio* non dipende dalla posizione dei termini, perché *uomo* antecede naturalmente e necessariamente *animale*, in quanto, essendo *animale* il genere, esso è causa dell'essenza della specie *uomo*. Questo genere di *consecutio* è chiamata diretta e semplice (« haec autem recta est et simplex verae consecutionis necessitas »),²⁷ e la sua necessità consiste nel senso proprio della conseguenza e contiene una verità immutabile (« quae quidem necessitas in propria consecutionis sententia consistit et veritatem tenet incommutabilem »),²⁸ perché la sua verità varrebbe anche se non esistesse più alcun uomo. Di contro, la prima forma della necessità della *consecutio* (nell'esempio: « se qualcosa è un uomo, allora non è una pietra »)

²⁵ Cf. ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO, *De hypotheticis syllogismis*, testo, traduzione, ed. LUCA OBERTELLO, Paideia, Brescia 1969, I, III, p. 6-7.

²⁶ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 283, 35-285, 15.

²⁷ ABELARDO, *Dialectica*, p. 284, 10-1.

²⁸ ABELARDO, *Dialectica*, p. 284, 2-3.

contiene soltanto il più alto grado di probabilità (« maximam autem probabilitatem in consecutione necessitas ista tenet »),²⁹ perché in questo caso il senso del conseguente non dipende propriamente dal senso dell'antecedente, essendo le *res* in questione ('uomo' e 'pietra') realmente separate e distinte; la *consecutio* consiste qui nell'affermare soltanto che « questo non può esistere senza quello ».³⁰

Conformemente alla distinzione effettuata tra le due differenti forme di inferenza espresse da una proposizione condizionale semplice, anche per ciò che riguarda i *luoghi* dialettici Abelardo li distinguerà in necessari e probabili, laddove soltanto il *locus a specie* (sopra citato) e il corrispettivo *locus a genere* saranno ritenuti in grado di esprimere un'inferenza necessaria, mentre tutti gli altri *luoghi* sono ritenuti meramente probabili.

IV. Il luogo dal minore nel commento all'Epistola ai Romani

L'analisi sin qui condotta ci ha consentito di comprendere la duplice modalità interpretativa del *locus* di Abelardo, la sua funzione, nonché la distinzione da lui effettuata tra *luoghi* necessari, in grado cioè di assicurare la necessità del rapporto di implicazione e di inseparabilità concettuale che lega antecedente e conseguente, e *luoghi* meramente probabili, in grado di attestare soltanto il più alto grado di probabilità. Il *luogo dal minore* (*a minore*) rientra in quest'ultima categoria, ma prima di esaminare la sua applicazione pratica, quale è stata individuata da Abelardo nel commento all'*Epistola ai Romani*, è bene comprenderne la struttura concettuale.

Sia nella *Dialectica* che nelle *Glossae* Abelardo discute il *locus a maiori* e *a minori* presenti tanto nella lista dei *luoghi* risalente a Temistio quanto in quella appartenente a Cicerone, entrambe trasmesse da Boezio nel *De topicis differentiis*, la sua fonte principale.³¹ Questi due *luoghi* esprimono la relazione che è possibile stabilire tra due termini di cui uno sarà ritenuto maggiore e l'altro minore sulla base di una comparazione. Tuttavia, egli nota come le *proposizioni massime* espresse dai due autori differiscono quanto alla loro forma:

Ora Temistio espone le seguenti proposizioni massime:
'se ciò che sembra essere maggiore non accade, nemmeno ciò che sembra essere minore avviene',

²⁹ ABELARDO, *Dialectica*, p. 285, 3-4.

³⁰ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 284, 31-34: « Ex sententia autem antecedentis sententia consequentis perpendi non potest, cum scilicet ita rerum essentiae de quibus agitur, in se discretae sint, ut nihil illius insit huius substantiae ».

³¹ Cf. ABELARDO, *Dialectica*, p. 274, 24-276, 2; *ibid.*, p. 440, 25-441, 19; *Id.*, *Super Topica Glossae*, p. 300, 24-36.

'se ciò che sembra essere minore avviene, anche ciò che sembra essere maggiore accade'.

Pertanto, quando Temistio ricava l'argomento dal maggiore, dimostra una negazione a partire da una negazione, quando invece <ricava l'argomento> dal minore, <dimostra> un'affermazione a partire da un'affermazione, la stessa conseguenza invertita. Tullio invece si serve delle proposizioni in modo indifferente, le cui proposizioni massime sono queste:

'ciò che vale nella cosa maggiore, vale nella minore', e al contrario.

Ma questi argomenti si riconoscono a tal punto essere falsi che spesso ciò che viene posto prima sia vero, ma ciò che da esso stesso viene dedotto sia falso. Spesso infatti capita che ciò che sembra minore avvenga, e ciò che sembra maggiore non avvenga.³²

Come è stato detto in precedenza, il nesso di inferenza causale espresso dal *locus a maiori e a minori* è interamente di natura probabile, in quanto i termini contenuti nell'antecedente e nel conseguente, il maggiore e il minore, appartengono a due sostanze distinte e separate e quindi non è possibile fondare la necessità della loro *consecutio*. Il *luogo dal maggiore* di Temistio pone, infatti, che « se non c'è il maggiore, allora non c'è neanche il minore », dunque ricava una negazione da una negazione, al contrario il *luogo dal minore* è svolto in senso affermativo, « se c'è il minore, allora c'è il maggiore », e pertanto ricava un'affermazione da un'affermazione. Cicerone invece pone indistintamente un'equivalenza tra il *luogo dal maggiore*, « se c'è il maggiore, allora c'è il minore », e il *luogo dal minore*, « se c'è il minore, allora c'è il maggiore ». Ora per Abelardo: « è probabile ciò che possiede la somiglianza del vero; vale a dire ciò che viene facilmente concesso dall'uditore », ³³ ciò tuttavia non significa che la probabilità ricada esclusivamente all'interno dell'arbitrarietà del giudizio di colui che ascolta, piuttosto la probabilità è equiparata alla verosimiglianza, vale a dire a ciò che è massimamente vicino al vero. Non sarà allora superfluo ricordare la grande importanza attribuita da Abelardo al concetto di verosimiglianza nell'ambito del discorso teologico, laddove

³² ABELARDO, *Dialectica*, p. 441, 7-19: « Tales autem maximas propositiones Themistius protulit: si quod magis videtur esse non est, nec quod minus videtur esse contingit, si quod minus videtur esse contingit, et quod magis videtur <esse> evenit. Cum igitur a maiori Themistius argumentum sumit, ex negatione negationem ostendit, cum autem a minori, ex affirmatione affirmationem, eadem consequentia conversa. Tullius vero indifferenter propositionibus utitur. Cuius hae sunt maximae propositiones: quod valet in maiori, valet in minori, et e converso. Haec autem argumenta ita falsa esse deprehenduntur ut saepe verum sit quod proponitur, falsum autem quod ex ipso infertur. Saepe namque accidit ut id quod minus videtur fiat, et quod magis videtur non fiat ».

³³ ABELARDO, *Dialectica*, p. 272, 2-3: « Est autem probabile quod veri similitudinem tenet; idest quod facile ab auditore conceditur ».

l'impossibilità di cogliere la verità da parte dell'uomo che cerca di comprendere Dio comporta la possibilità di avvicinarsi ad essa proprio attraverso il verosimile.³⁴

Come si avrà adesso modo di vedere, la lezione esposta da Abelardo in sede logica è stata applicata nel campo dell'esegesi e del discorso teologico. È ora infatti possibile ritornare al commento al testo paolino e comprendere in che modo, secondo Abelardo, l'argomentazione paolina possa essere interamente ricompresa nel *locus a minori*. A questo scopo si osservi il seguente schema:

Proposizione massima (<i>locus</i>)	« se ciò che sembra essere minore avviene, anche ciò che sembra essere maggiore accade »
Assegnazione del <i>locus differentia a minori</i>	Ma l'innesto dei rami dell'olivo selvatico sull'olivo buono è (un evento) minore rispetto al reinnesto dei rami naturali nel proprio olivo
Conclusione	Quindi, se tu, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo.

Come si è visto, la relazione di comparazione istituita tra i due termini pone che uno sia considerato minore perché messo a confronto con un altro considerato per ciò stesso maggiore. Nell'allegoria in oggetto, l'argomentazione è ricavata *dal minore* in quanto l'evento per cui « i rami dell'olivo selvatico innestati nell'olivo coltivato » è considerato di *minore* portata straordinaria rispetto al possibile futuro « reinnesto dei rami naturali nel proprio olivo », evento quest'ultimo che, se avvenisse, sarebbe per ciò stesso di *maggiore* portata eccezionale. Pertanto, la relazione del termine minore, presente nell'antecedente, con il termine maggiore, presente nel conseguente, porta a considerare che, se è accaduto l'evento considerato minore, con ogni probabilità, potrà accadere anche l'evento considerato maggiore. Come si è visto, questo *luogo* per Abelardo non è in grado di offrire un'inferenza necessaria, pertanto, la verità della *consecutio* non può trovare conferma, per così dire, *a priori*, ma soltanto *a posteriori*, avviando cioè un'analisi

³⁴ ABELARDO, *Teologia del sommo bene*, ed. MARCO ROSSINI, Bompiani, Milano 2003, p. 115: « A proposito di queste cose non ci impegniamo ad insegnare la verità, che evidentemente non possiamo conoscere né noi né alcun altro mortale, ma ci sembra giusto proporre qualcosa di verosimile, vicino all'umana ragione e non contrario alla Sacra Scrittura. [...] Dichiariamo quindi che tutto ciò che esporremo a proposito di questa altissima filosofia, non è verità ma ombra della verità, non è la cosa ma una certa similitudine di essa. Solo Dio conosce ciò che è vero; io ritengo invece di dover dire ciò che è verosimile e in massimo grado conforme alle ragioni filosofiche per mezzo delle quali veniamo attaccati ».

dei termini e delle *res* per le quali i termini stessi sono stati istituiti. Tale inferenza possiede allora soltanto il più alto grado di probabilità.

L'esegesi topica di Abelardo è tra l'altro pienamente in linea con quanto affermato dall'esegesi contemporanea che ha individuato nel versetto ventiquattro l'impiego da parte dell'apostolo Paolo dell'argomentazione chiamata *kol wa-homer* (letteralmente: *dal più leggero al più pesante* e viceversa) corrispondente, in questo caso, all'argomentazione *a fortiori*, il cui scopo è mettere in rilievo l'aspetto positivo di una situazione, nel contesto in oggetto la salvezza finale d'Israele. Si tratta di metodiche ermeneutiche in uso nell'attività midrashica del rabbinismo del secondo Tempio. Scopo del *midrash* era leggere e interpretare il testo sacro cercando di adattarlo al presente ricavandone un senso profondo che potesse edificare l'ascoltatore, e pertanto, nell'ambito dell'ermeneutica giudaica del I sec. d. C. si era soliti utilizzare alcune regole logiche in grado di riassumere la *ratio* delle argomentazioni presenti nel testo sacro. Paolo, formatosi alla scuola di Gamaliele, ne fece senza dubbio largo uso nel corso della sua attività di predicazione.³⁵

V. Conclusioni

L'esegesi 'topica', inaugurata per la prima volta da Cassiodoro nell'*Expositio Psalmorum*, conserva per tutto il corso del Medioevo una tradizione praticamente ininterrotta.³⁶ La terminologia allora in uso, oltretutto abbreviata (*a specie*, *a minori*, *a contrariis*, ecc.), con cui Abelardo e gli autori latini più in generale erano soliti indicare i *luoghi* dialettici risulta, per volti versi, un ostacolo al lettore moderno in cerca del loro significato. Difficilmente, infatti, si può intuire lo schema dimostrativo assegnato di volta in volta alle varie unità argomentative presenti

³⁵ Cf. ALETTI, *La lettera ai Romani*, p. 173; DAVID DAUBE, « Rabbinic Methods of Interpretation and Hellenistic Rhetoric », *Hebrew Union College Annual*, 22 (1949), p. 239–264; ID., « Alexandrian Methods of Interpretation and the Rabbis », in *Festschrift Hans Lewaid bei Vollendung des vierzigsten Amtsjahres als ordentlicher Professor im Oktober 1953*, Helbig & Lichtenhahn, Basel 1953, p. 27–44.

³⁶ Cf. GIULIO D'ONOFRIO, « Topica e sapere teologico nell'alto Medioevo », in JOËL BIARD, FOSCA MARIANI ZINI (eds.), *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, Brepols, Turnhout 2009 (*Studia Artistarum*, 22), p. 141–170; FIORELLA MAGNANO, *La teologia 'topica' dell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro*, in *XLI Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana: La teologia dal V all'VIII secolo fra sviluppo e crisi*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2014 (*Studia Ephemeridis Augustinianum*, 140), p. 361–393; EAD., « Cicero's Lists of Topics from Antiquity to the Early Middle Ages », *Revista Española de Filosofía Medieval*, 22 (2015), p. 85–118. Lo stesso Tommaso d'Aquino utilizzerà i medesimi *luoghi* dialettici per commentare l'*Epistola ai Romani*: cf. TOMMASO D'AQUINO, *Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli*, I: *Lettera ai Romani*, ed. B. MONDIN, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1910, p. 738: « Secundo probat idem per locum a minori, dicens nam si tu, gentilis, excisus es ex naturali oleastro, id est ex gentilitate quae naturaliter erat infructuosa, non quidem, prout dominus fecit naturam, sed secundum quod corrupta est per peccatum ».

nella *sacra pagina*, se non si è prima compresa la funzione di tali principi in sede logica.

Come si è visto, il *locus* di Abelardo è inteso primariamente come il potere e la forza dell'inferenza (*vis inferentiae*) della relazione istituita tra i termini (*habitus terminorum*), relazione che si fonda in ultima istanza sulla relazione tra le cose (*habitus rerum*). I *luoghi* dialettici sono dei sostituti delle regole formali della sillogistica, si tratta infatti di regole di natura concettuale, la cui verità risulta manifesta sulla base della loro concreta applicazione a casi particolari, tant'è che per essere scoperte richiedono una certa capacità intuitiva da parte di colui che dimostra. Abelardo segnala numerose volte, nel corso del suo commento, l'impiego da parte dell'apostolo Paolo di quelli che in area latina sono stati chiamati *luoghi* dialettici. Qual è dunque il suo scopo? Sulla base del discorso sul metodo esegetico enunciato nel prologo del *Sic et non*, si deve pensare che il suo intento sia didattico e teologico al tempo stesso: se da un lato, infatti, lo scopo è quello di spiegare e rendere comprensibile il testo paolino agli studenti della scuola cattedrale di Sainte Geneviève nella quale egli allora insegnava, dall'altro lato, egli vuole corroborare la verità trasmessa dall'enunciato di fede lasciando emergere il suo fondamentale accordo con le strutture formali della ragione umana.³⁷ Quanto al contenuto, sappiamo bene invece in quale misura Abelardo limiterà il linguaggio umano nella sua capacità di comprendere ed esprimere Dio, con la conseguenza di voler accentuare la dimensione metaforica del linguaggio attraverso il ricorso a strumenti come la *similitudo* e la *translatio*.³⁸

Pertanto, se in sede logica la topica è utile per la costruzione delle argomentazioni e dunque alla dimostrazione, una volta posta a servizio dell'esegesi del testo sacro la sua funzione è piuttosto di convalidare la verità dell'enunciato di fede, proprio a partire dall'accordo istituito con il patrimonio delle regole di natura concettuale elaborate dalla ragione umana, lasciando così emergere, in buona sostanza, la logica della fede. Il rispetto delle *auctoritates* patristiche continua senz'altro a rimanere per Abelardo il punto di partenza imprescindibile dell'ermeneutica biblica, ciononostante, 'l'esegesi topica' esprime lo spazio di autonomia assegnato alla ragione umana in cerca di un fondamento, se non razionale almeno ragionevole, dell'alto grado di verosimiglianza di quanto trasmesso dalla Rivelazione.

³⁷ Cf. ABELARDO, *Sic et Non, Prologus*, PL 178, 1339A-1350C, ed. BLANCHE B. BOYER, RICHARD MCKEON, The University of Chicago Press, Chicago-London 1976-1977, p. 89-104.

³⁸ Cf. JEAN JOLIVET, *Aspects de la pensée médiévale: Abélard. Doctrines du langage*, Vrin, Paris 1987, p. 225-335; ID., *La théologie d'Abélard*, Éditions du CERF, Paris 1997.

Bibliografia

Fonti

Agostino d'Ipbona, *De doctrina christiana*, PL 34, 15–121, ed. Josef Martin, Brepols, Turnhout 1962 (CCSL, 32).

Anicio Manlio Severino Boezio, *De hypotheticis syllogismis*, testo, traduzione, introduzione e commento di Luca Obertello, Paideia, Brescia 1969.

Abelardo, *Dialectica*, ed. Lambertus Marie de Rjik, Van Gorcum, Assen 1970.

– *Super Topica Glossae*, in Id., *Scritti di logica*, ed. Mario Dal Pra, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 205–330.

– *Commentaria in epistolam ad Romanos*, PL 178, 783A, in Éloi Marie Buytaert (ed.), Turnhout, Brepols, 1969 (CCCM, 11).

– *Expositio in Epistolam ad Romanos – Römerbriefkommentar*, ed. Rolf Peppermüller, 3 vol., Herder, Freiburg 2000.

– Peter Abelard, *Commentary on the Epistle to the Romans*, ed. Steven R. Cartwright, Catholic University of America Press, Washington 2011.

– Abelardo, *Teologia del sommo bene*, trad. it. a cura di Marco Rossini, Bompiani, Milano 2003.

Tommaso d'Aquino, *Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli, I: Lettera ai Romani*, a cura di Battista Mondin, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1910.

Studi

Affeldt, Werner, *Die weltliche Gewalt in der Paulus-Exegese. Rom. 13,1–7 in den Römerbriesskommentaren der lateinischen Kirche bis zum Ende des XIII. Jahrhunderts*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969.

Aletti, Jean-Noël, « La présence d'un modèle rhétorique en Romains. Son rôle et son importance », *Biblica*, 71 (1990), p. 1–24.

– « La *dispositio* rhétorique dans les épîtres pauliniennes: propositions de méthode », *Journal of the Study of the New Testament Studies*, 38 (1992), p. 385–401.

– *La lettera ai Romani e la giustizia di Dio*, Borla, Roma 1997.

Baxter, Alan G., John A. Ziesler, « Paul and Arburiculture: Romans 11,17–24 », *Journal for the Study of the New Testament*, 24 (1985), p. 25–32.

Beonio-Brocchieri Fumagalli, Maria Teresa, *La logica di Abelardo*, La Nuova Italia, Firenze 1969.

— *Introduzione ad Abelardo*, Laterza, Roma-Bari 1974.

Biard, Joël (ed.), *Langage, sciences, philosophie au XIIe siècle*. Actes de la Table ronde internationale (25-26 mars 1998), Vrin, Paris 1999.

Bourke, Myles M., *A Study of Metaphor of the Olive Tree in Romans 11*, Catholic University of America Press, Washington 1947.

Campbell, William S., Peter S. Hawkins, Brenda Deen Schildgen (eds.), *Medieval Readings of Romans*, T&T Clark International, New York 2007 (Romans through History and Cultures Series).

Cartwright, Steven R., « The Romans Commentaries of William of St. Thierry and Peter Abelard: A Theological and Methodological Comparison », Ph.D. Diss., Western Michigan University, 2001.

— « Twelfth-Century Pauline Exegesis: William of St. Thierry's Monastic Rhetoric and Peter Abelard's Scholastic Logic », in Steven Cartwright (ed.), *A Companion to St. Paul in the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston 2013 (Brill's Companions to the Christian Tradition), p. 205-234.

Cottiaux, Jean, « La conception de la théologie chez Abélard », *Revue d'histoire ecclésiastique*, 28 (1932), p. 247-295.

Daube, David, « Rabbinic Methods of Interpretation and Hellenistic Rhetoric », *Hebrew Union College Annual*, 22 (1949), p. 239-264.

— « Alexandrian Methods of Interpretation and the Rabbis », in *Festschrift Hans Lewaid bei Vollendung des vierzigsten Amtsjahres als ordentlicher Professor im Oktober 1953*, Helbig & Lichtenhahn, Basel 1953, p. 27-44.

Davies, William David, *Paul and the Gentiles: A Suggestion Concerning Romans 11:13-24*, in Id. (ed.), *Pauline and Jewish Studies*, Fortress, Philadelphia 1984, p. 153-163 e 356-360.

Denifle, Heinrich, *Die abendlandischen Schriftausleger bis Euther über Justitia Dei (Rom. 1,17) und Justificatio*, Kirchheim, Mainz 1905.

d'Onofrio, Giulio, *Topica e sapere teologico nell'alto Medioevo*, in Joël Biard, Fosca Mariani Zini (eds.), *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, Brepols, Turnhout 2009 (Studia Artistarum, 22), p. 141-170.

Esler, Philip F., « Ancient Oleiculture and Ethnic Differentiation: The Meaning of the Olive-Tree Image in Romans 11 », *Journal for the Study of the New Testament*, 26 (2003), p. 103-124.

Evans, Gillian Rosemary, *The Language and Logic of the Bible the Earlier Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

Havemann, John C. T., « Cultivated Olive Tree – Wild Olive: The Olive Tree Metaphor in Romans 11:16,24 », *Neot*, 31 (1997), p. 87–106.

Jolivet, Jean, *Arts du langage et théologie chez Abélard*, Vrin, Paris 1982.

La Bibbia nell'Alto Medioevo, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1963 (Settimane di Studio del Centro Italiano di studi dell'Alto Medioevo, 10).

Maartens, Paul J., « Inference and Relevance in Paul's Allegory of the Wild Olive Tree », *Theological Studies*, 53 (1997), p. 1000–1029.

Magnano, Fiorella, *La teologia 'topica' dell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro*, in *XLI Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana: La teologia dal V all'VIII secolo fra sviluppo e crisi*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2014 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 140), p. 361–393.

– « Cicero's Lists of Topics from Antiquity to the Early Middle Ages », *Revista Española de Filosofía Medieval*, 22 (2015), p. 85–118.

Martin, Christopher, « The Logic of the Nominales », *Vivarium*, 30/1 (1992), p. 110–126.

– *Logic*, in Jeffrey E. Brower, Kevin Guilfroy (eds.), *The Cambridge Companion to Abelard*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 158–199.

– *The Development of Abaelard's Theory of Topical Inference*, in Joël Biard, Fosca Mariani Zini (eds.), *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, Brepols, Turnhout 2009 (Studia Artistarum, 22), p. 249–270.

Mews, Jan, « On Dating the Works of Peter Abelard », *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge*, 52 (1985), p. 73–134.

Papworth, Christian, « Paul, the Olive Tree, and the Wild Olive Branch », *Center for Hermeneutical Studies Protocol*, 60 (1990).

Peppermüller, Rolf, *Abaelards Auslegung des Römerbriefes*, Aschendorff, Munich 1972 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, N. F. 10).

– « Exegetische Traditionen und Theologische Neuansätze in Abaelards Kommentar zum Römerbrief », in Éloi Marie Buytaert (ed.), *Peter Abelard. Proceedings of the International Conference (Louvain, May 10-12 1971)*, Leuven University Press–M. Nijhoff, Leuven–The Hague 1974 (Medievalia Lovaniensia, Serie I. Studia, 2).

Rosier-Catach, Irène (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles. Textes, maitres, débats*, Brepols, Turnhout 2011.

Smalley, Beryl, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Blackwell, Oxford 1984³.

Spicq, P. Ceslas, *Esquisse d'une histoire de l'exegese latine au Moyen Age*, Vrin, Paris 1944 (Bibliothèque Thomiste, 26), p. 399–400.

Valente, Luisa (ed.), *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1150-1220*, Vrin, Paris 2008.

von Moos, Peter, *Literary Aesthetics in the Latin Middle Ages: The Rhetorical Theology of Peter Abelard*, in C. J. Mews, C. J. Nederman, R. M. Thomson (eds.), *Rhetoric and Renewal in the Latin West 1100-1540. Essays in Honour of John O. Ward*, Brepols, Turnhout 2003, p. 81–98.